



Lella e Massimo Vignelli, la chiarezza di traiettorie trasversali

Triennale Milano dedica una grande mostra, aperta fino a settembre, alla coppia di designer. Ricorda e svela un percorso che intercetta figure e luoghi chiave del Novecento

MILANO. Non si tratta di seguire una cronologia né di osservare oggetti isolati: questa mostra mette in scena un modo di pensare il progetto. **“Lella and Massimo Vignelli. A Language of Clarity”** affronta infatti una sfida complessa: **dare forma a oltre 60 anni di lavoro** senza ridurli a una sequenza ordinata di oggetti, ma cercando piuttosto di far emergere la coerenza profonda che li attraversa.

Intrecci

Curata da Francesca Picchi con Marco Sammiceli e lo Studio Mut, e allestita da Jasper Morrison con David Saik, la mostra rappresenta la prima grande retrospettiva dedicata alla **coppia in Italia, dopo quella storica del 1980**. Un ritorno atteso, che riporta al centro **due figure decisive per la cultura del progetto del Novecento**, capaci di muoversi tra discipline diverse mantenendo sempre una straordinaria coerenza.

Per capire davvero il senso di questo percorso, bisogna tornare all'inizio, a una storia che è

prima di tutto **un intreccio personale e professionale**. **Lella Valle Vignelli**, nata a Udine nel 1934, si forma tra Italia e Stati Uniti: alla fine degli anni Cinquanta ottiene una borsa di studio che la porta al Massachusetts Institute of Technology, dove entra in contatto con un ambiente progettuale internazionale e lavora nello studio Skidmore, Owings & Merrill. Tornata in Italia, completa gli studi allo IUAV di Venezia, consolidando una formazione che tiene insieme rigore tecnico e apertura culturale. Accanto a lei, fin dagli anni Cinquanta, **Massimo Vignelli**, milanese, già orientato verso una pratica del design capace di attraversare ambiti diversi: **dalla grafica al prodotto, fino agli allestimenti e alla moda**. Il loro sodalizio prende forma presto anche sul piano professionale, con la fondazione a Milano di uno studio che già nel nome - **Office of Design and Architecture** - dichiara una visione ampia e non gerarchica delle discipline.

Il passaggio decisivo arriva con il **trasferimento negli Stati Uniti** e con l'esperienza all'interno di [Unimark International](#), uno dei centri più influenti per la diffusione del modernismo grafico su scala globale. È qui che il loro linguaggio si misura con contesti complessi e sistemi di comunicazione articolati. Poco dopo, nel 1971, nasce a New York lo studio **Vignelli Associates**, che diventa [il fulcro di un'attività intensa e trasversale](#). Lella ne assume un ruolo gestionale centrale, guidando lo sviluppo dello studio, mentre entrambi continuano a progettare senza soluzione di continuità, spaziando tra identità visiva, editoria, arredi e allestimenti.

È proprio questa doppia natura - organizzativa e progettuale - a restituire la misura del loro lavoro come impresa condivisa. Se Massimo diventa una figura di riferimento per la **grafica internazionale**, contribuendo a rinnovarne linguaggi e metodi, Lella emerge con particolare forza nel **design di prodotto e di interni**, collaborando con aziende come Poltrona Frau, Poltronova e Acerbis. Insieme costruiscono un percorso in cui le distinzioni tra ruoli e discipline tendono a dissolversi.

Da New York al Tg2

Tra il 1980 e il 1981 il design milanese attraversa una trasformazione profonda: le spinte postmoderne mettono in crisi il modello modernista e le sue regole consolidate. Emergono realtà come **Alchimia e Memphis**, che spostano l'attenzione sul valore espressivo e simbolico degli oggetti. Il clima culturale diventa frammentato, oscillando tra rottura e nostalgia. Proprio in questo contesto si inserisce [la mostra del 1980 dedicata a Lella e Massimo Vignelli](#), curata da

Gillo Dorfles. Il loro lavoro viene finalmente letto come un **sistema coerente**, capace di unire rigore formale, chiarezza e visione internazionale. Da qui prende avvio una progressiva rivalutazione critica e professionale che, negli anni successivi, si traduce anche in nuove collaborazioni con aziende italiane. Negli anni Novanta, grazie anche all'attenzione della critica, la loro opera viene definitivamente integrata nella storia del design, fino a diventare un riferimento stabile del Made in Italy.

Il percorso espositivo prende forma proprio da questa **complessità**. Grazie alla collaborazione con il **Vignelli Center for Design Studies**, che conserva oltre 750.000 materiali, la mostra costruisce una narrazione che è insieme cronologica e tematica, capace di restituire non solo i progetti ma anche il contesto in cui sono nati. **L'allestimento sfrutta scaffalature modulari e pareti trasparenti** che permettono di vedere contemporaneamente schizzi, prototipi e oggetti finiti, mentre il ritmo dello spazio guida lo sguardo e la lettura dei materiali. **Milano e New York diventano così i due poli di un racconto** che attraversa la seconda metà del Novecento, tra ricostruzione, espansione e globalizzazione.

Quello che **emerge è il profilo di due progettisti difficili da incasellare**. Architetti, designer, grafici: definizioni che si sovrappongono senza mai esaurirli. La loro pratica si muove con naturalezza dall'editoria alla moda, dai sistemi di segnaletica al design di prodotto, costruendo un linguaggio visivo riconoscibile. Dai progetti per Feltrinelli a quelli per Benetton e Fratelli Rossetti, fino alla comunicazione per Ferrovie dello Stato, due disegni in particolare catturano l'attenzione: **il broadcasting televisivo con il progetto per il Tg2 e la mappa della metropolitana di New York**.

Quest'ultima è forse il pezzo più atteso: rarissima, è esposta in tre formati, compreso quello originale per i muri delle stazioni. Presentata al pubblico nel 1972, rimase in uso fino al 1979, quando venne criticata per essere troppo concettuale e poco geografica; il paradosso è che non scomparve mai davvero, rimanendo un'icona e un mito, e a luglio scorso è stata ripristinata ispirandosi al progetto di Vignelli. Il concetto alla base era semplice e rivoluzionario insieme: **la metropolitana non è la città, ma un sistema per muoversi**. Non bisogna conoscere [la posizione geografica, ma sapere dove scendere](#).

Allestimento misurato

La mostra restituisce bene la tensione tra rigore e intuizione. Da un lato, la ricerca di una

chiarezza assoluta, costruita attraverso griglie, tipografia e colore; dall'altro, una qualità più difficile da definire, che impedisce ai progetti di ridursi a semplici esercizi di stile. È forse proprio in questo equilibrio che si riconosce la loro forza: **una lingua essenziale, ma mai fredda**. Non è un caso che molti dei loro lavori siano diventati veri e propri classici. Non perché appartengano al passato, ma **perché continuano a funzionare nel presente**. Che si tratti dell'identità di Ford o di American Airlines, o di sistemi complessi come quelli dei trasporti pubblici, il loro approccio dimostra una capacità rara: parlare a un pubblico vasto senza rinunciare alla precisione.

Più che una sequenza di oggetti, resta l'impressione di aver attraversato **un sistema di pensiero**, un modo di progettare che insiste sulla responsabilità, sulla durata, sulla chiarezza come valore etico prima ancora che estetico. Il materiale è talmente ampio che l'allestimento, che forse in apparenza può sembrare un po' anonimo, in realtà scandisce bene il percorso e non prende il sopravvento sui molti oggetti; forse l'unica nota stonata è la grande V iniziale, in una mostra così misurata.

Immagine di copertina: mostra "Lella and Massimo Vignelli. A Language of Clarity", Triennale Milano, 2026, Delfino Sisto Legnani DSL studio (© Photo Delfino - Triennale Milano)

"Lella and Massimo Vignelli. A Language of Clarity"

Triennale Milano

A cura di: Francesca Picchi con Marco Sammiccheli e Studio Mut (Martin Kerschbaumer e Thomas Kronbichler)

Progetto di allestimento: Jasper Morrison Office for Design con David Saik

In collaborazione con: Vignelli Cente

25 marzo - 6 settembre 2026

Triennale Milano, Viale Alemagna 6

[Informazioni](#)

About Author



Arianna Panarella

Si laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 2005 e nel 2012 consegue un Master di II livello in Progettazione e tecnologie. Dal 2006 al 2022 ha collaborato alla didattica presso il Politecnico (Scuola di Architettura Urbanistica e Scuola del Design) e presso la Facoltà di Ingegneria di Trento (Dipartimento di Edile e Architettura). Dal 2010 insegna presso la Scuola Linguaviva Educational Group (Storia dell'architettura, del design e dell'arte). Dal 2005 al 2012 ha svolto attività professionale presso alcuni studi di architettura di Milano e dal 2013 lavora come libero professionista e si occupa di progettazione di interni, allestimenti e grafica. Dal 2005 al 2013 ha collaborato con la Fondazione Pistoletto e dal 2013 al 2019 con il direttivo di In/Arch Lombardia. Ha partecipato a convegni, concorsi, mostre e scrive articoli per riviste e testi.

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)